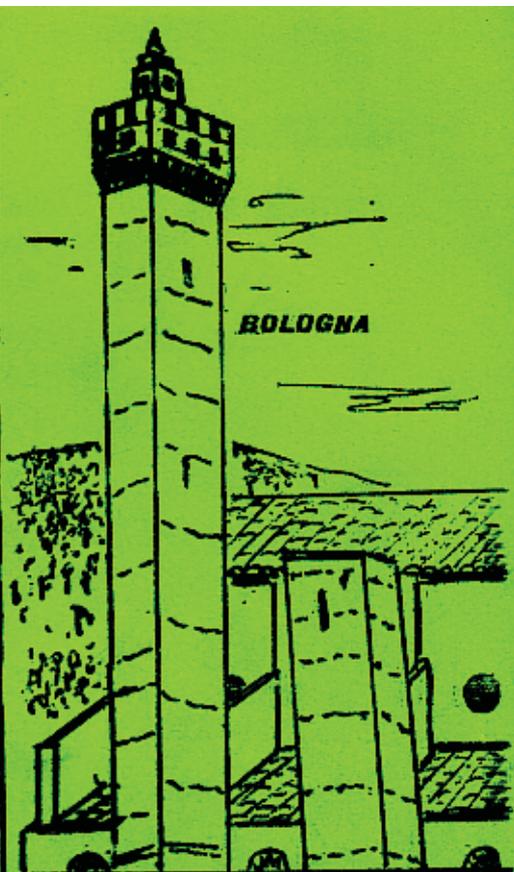


L'ARATRO

«Chi mette mano al-
l'ARATRO e poi si vol-
ta indietro non è sa-
dato per il Regno di
Dio» (Luca 9, 62)



SPECIALE

Campeggio
'75
(2)

Anno 2°

30 settembre
1975

14

LA REDAZIONE

SEGRETERIA :Marcello Bonitatibus, Antonio Carra-
ra, Paolo De Santis, Pina Gambina,
Romana D'Aurora, Ivana Boccia.

AMMINISTRAZIONE :Pastorelli Antonio, Trombetta Isa-
bella, Vincenza Monaco, Pasqualino
D'Aurora, Irma Di Giacomo

DISEGNATORI :Pablo Ricciotti, Santino Bonitatibus.

DATTILOGRAFI : Roberto Pipitone, Annalisa Di Cola

STAMPA :Raffaele Monaco, Pisana Di Giannan-
tonio, Vittorio Gambina, Cesidio
Amicarelli

DISTRIBUZIONE :Nadia De Santis, Berta Gambina, Fi-
lomena Monaco, Carmela De Crescen-
tis, Giovanna Lancia.

GESTIONE : T U T T I

IN QUESTO

NUMERO :

Editoriale	pag. 1
"Casa della Carità" e "Cottolengo"	" 3
MARZABOTTO: come abbiamo rivissuto un massacro	" 7
In gita a Firenze	" 13
Dalla Bibbia	" 19
L'angolo della poesia	" 20

EDITORIALE

Proseguiamo, in questo numero, il discorso iniziato nel precedente.

Sono riflessioni per noi molte importanti anche se forse lo sono meno per chi legge il nostro giornale.

Sono importanti perché ci danno la possibilità di rivedere quanto abbiamo fatto nei mesi estivi, per esa-

minarne i lati positivi e negativi; sono, insomma, una maniera per compiere un salto in avanti nella nostra vita personale e di gruppo.

Potevamo impiegare meglio il nostro tempo, ma è proprio partendo da questa constatazione che ci viene lo stimolo a non sciuparlo in futuro.

Quello che rimane importante, comunque, è l'andare avanti sulla strada che abbiamo intrapreso, nonostante tante difficoltà che ci sono in noi e intorno a noi.

LA REDAZIONE

"CASA della CARITA',

a BOLOGNA

"COTTOLENGO,

a FIRENZE

Questo è il numero curato in maniera particolare dalle "ragazze" del gruppo.

Abbiamo avuto la possibilità, a differenza dei ragazzi, di andare in due posti particolari, mentre ci trovavamo a Gaggio. Siamo state alla 'Casa della Carità' a Bologna e al 'Cottolengo' di Firenze.

Abbiamo ritenute opportuno riportare le nostre impressioni su queste esperienze che hanno lasciato un "segno" nella vita di molte fra noi.

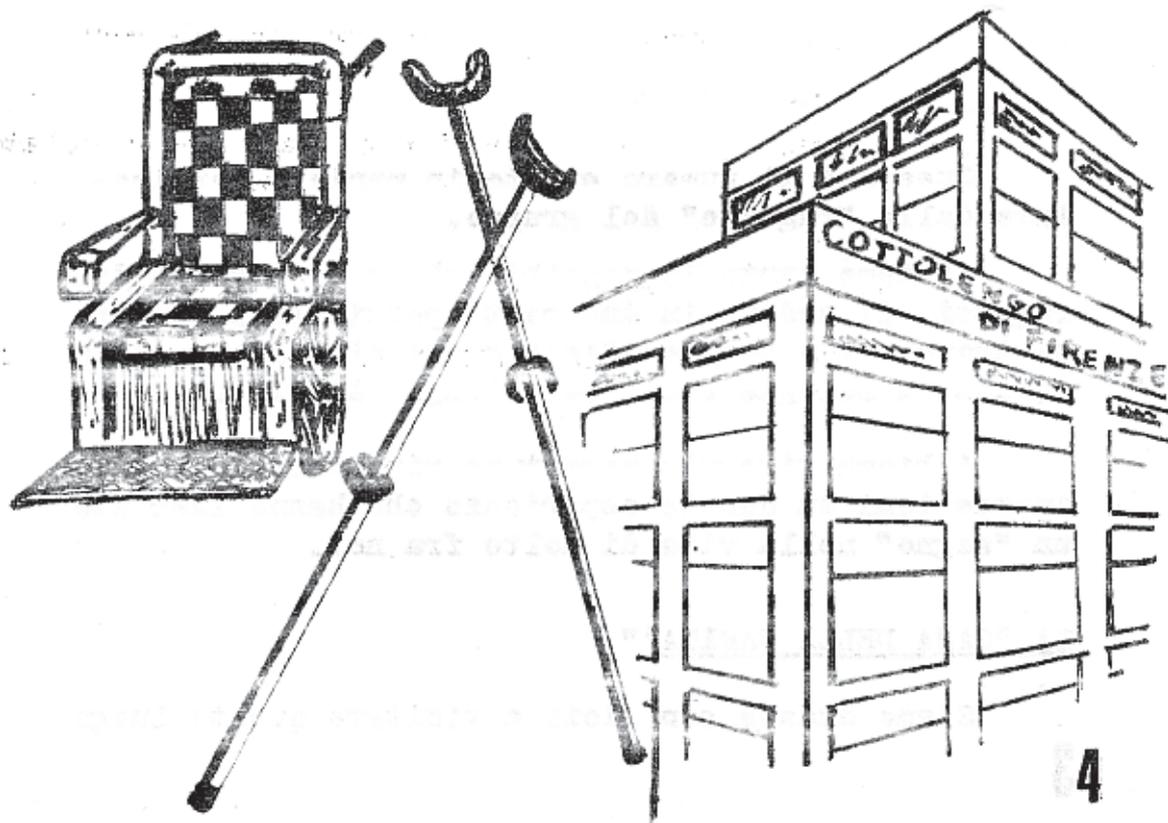
LA "CASA DELLA CARITA'"

Siamo andate con gioia a visitare questo luogo

perché è il posto in cui da qualche anno vivono molti degli amici conosciuti a Gaggio.

E' con una certa commozione che abbiamo visto la camera dove dorme la Maria, la Giuseppina, Nando, la Graziella, la Cristina ed altri, tutti amici che avevamo conosciuto ma di cui non avevamo visto la dimora.

Sono stati momenti di emozione anche perché lì c'erano Antonello ed Elisabetta, due bambini sfortunati che, per la gravità della loro malattia, non erano potuti venire nemmeno a Gaggio!



La Casa della Carità di Borgo Panigale ci è sembrato abbia un ambiente in cui l'umanità e il cristianesimo sono al di sopra dell'istituzione. Dobbiamo dire un grazie sincero a Guglielmina e a tutte le altre persone che dedicano il loro tempo libero a servizio di quei malati.

I quindici giorni di campeggio ci hanno insegnato soprattutto questo: chi non si mette al servizio degli altri è una persona a metà e addirittura nulla. Grazie quindi ancora a tutti quelli che ce lo hanno insegnato, magari con il loro lavoro compiuto nel silenzio!

IL "COTTOLENGO" di FIRENZE

Ci siamo capitate quasi per caso. Dopo una giornata di "giro turistico" per Firenze, abbiamo sentito il bisogno di venire a contatto con una realtà di sofferenza quale si può constatare al "Cottolengo".

Un ambiente bellissimo, su una collina di questa città incantevole, stanze nuovissime, attrezzate di tutto; aria, luce, verde, sole, possibilità di passeggiate.

Qualche giorno prima eravamo andate alla

Casa della Carità di Bologna e quindi il confronto ci veniva spontaneo.

Nel "Cottolengo" abbiamo visto la vera istituzione caritativa, dove tutto procede bene perché organizzato al millimetro, ma dove manca, secondo noi, quella componente umana che è fondamentale per malati di quel genere.

Forse dipende dal numero elevato dei ricoverati, ma allora bisognerebbe pensare a diminuirli per farli essere maggiormente a loro agio in case più piccole ma più "calde" umanamente.

Ci ha colpito in particolare Claudio, un mongoloide che è diventato subito nostro amico. Non voleva distaccarsi da noi, non voleva che andassimo via. E' stato il segno più evidente che quelle persone non hanno bisogno tanto di ambienti lussuosi e pieni di comforti, ma soprattutto di amicizia, di calore umano, di affetto.

MARZABOTTO:

come **ABBIAMO RIVISSUTO**

un **MASSACRO**

Avevamo sentito appena parlare di questo paese, alle falde dell'Appennino bolognese.

Controllando la carta geografica dell'Emilia-Romagna, abbiamo scoperto che si trova non lontano da Gaggio Montano.

Ci siamo subito messi in corrispondenza con il sindaco di Marzabotto per avere notizie sull'eccidio perpetrato dai nazifascisti e per sapere se c'era la possibilità di avere un incontro con lui e con qualche superstite. Ci ha risposto con

estrema gentilezza e con molto calore ci ha accolto nella sala dove si tiene il consiglio comunale.

Riportiamo quanto ci ha detto perché ci pare abbia riassunto molto bene il dramma del paese che rappresenta e soprattutto la volontà di quelle popolazioni che non sono più disposte a lasciarsi sopraffare pur non nutrendo alcun odio verso chi le ha così ferocemente decimate.

"Mi associe all'assessore Mattioli nel darvi il benvenuto. Noi siamo molto onorati che i giovani, da qualche mese a questa parte, in occasione del trentennale della vittoria nella guerra di Liberazione abbiano per meta del loro pellegrinaggio Marzabotto, una delle città martiri del nostro Paese. Noi pensiamo che nelle scuole, come ebbe a dire il Presidente della Repubblica, deve svilupparsi quella che noi chiamiamo la pedagogia della pace, la lotta contro la superstizione della guerra. L'anno prossimo noi terremo in questa città un convegno mondiale di tutte le località che hanno subito l'offesa della guerra, da Hiroshima a Coventry, da Marzabotto a Kragujevac in Jugoslavia a Kalarita in Grecia, dal ghetto di Varsavia a Leningrado.

Noi vorremmo invitare anche i rappresentanti delle stesse città tedesche che hanno subito per colpa del nazismo l'offesa della guerra: basti pensare a cosa è successo a Dresda. Ma non possiamo dimenticare cosa è successo poco tempo fa a My Lai nel Vietnam, come nel Mozambico, in ogni parte del mondo dove vi è traccia

di sangue per la violenza della guerra.

Capitate in un momento particolare. Questa mattina si insedia la nuova giunta municipale di Marzabotte. La prima cosa che farà sarà quella di inviare all'On. Aldo Moro, all'on. Rumor e ai presidenti delle repubbliche dell'Austria e della Germania Federale una lettera per elevare il nostro sdegno per una vergognosa campagna che sta sviluppandosi in Austria e in Germania. Qui ne abbiamo una documentazione; si tratta di un volantino che viene inviato ai cittadini dell'Austria e della Germania per chiedere la liberazione di Walter Reder che comandava le truppe naziste nella nostra zona. Hanno sterminato nella nostra zona 1827 persone, tra cui molti bambini, donne ed anziani. Si chiede anche la liberazione di Kappler, responsabile della strage delle Fosse Ardeatine.

Il nostro popolo ha pagato duramente la riconquista della libertà. Quando visiterete il Mausoleo vedrete cose sconvolgenti: infatti, vicino al nome c'è anche l'età della persona uccisa, e molte volte l'età di questa persona non è che di qualche mese. Nella strage furono uccisi anche cinque preti tra i quali don Tommasini, che assieme al comandante della brigata Stella Rossa Mario Musoleli sono medaglie d'oro al valor militare.

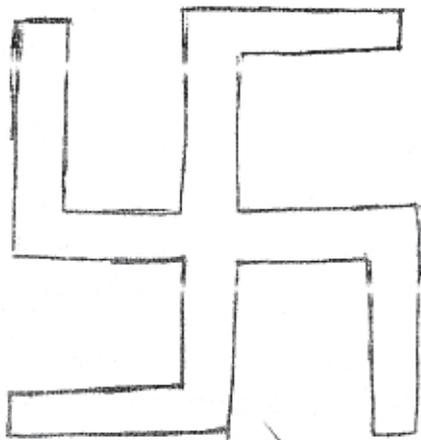
Noi pensiamo di onorare questi nostri caduti creando sui monti che sono qui dietro al Municipio un grande Parco della Resistenza. Oltre a questo, a fianco della biblioteca consorziale, noi vorremmo creare un centro di documentazione

sugli errori della guerra. I giovani leggono, vedono qualche libro, ma non si rendono conto di ciò che è stata veramente la GUERRA! In questo centro noi vorremmo fare una documentazione non solo della seconda guerra mondiale, ma anche delle altre guerre, anche quelle del passato.

In genere, nella storia, le guerre vengono presentate come un'esortazione del valore; siccome il vincitore ha sempre ragione, il vinto anche se ha ragione da vendere, ha sempre torto. Noi ci auguriamo che nella scuola venga insegnato che cosa è stata la Resistenza, che non è di un partito, non è di un colore, non di un gruppo di uomini, ma appartiene al nostro popolo.

Noi siamo ben felici di vedere che le giovani generazioni hanno saputo conservare questo prezioso retaggio, perché la resistenza non è solo un fatto militare, ma è stato anche un fatto morale, anche dopo la guerra.

Qui non c'era niente, quindi la gente ha dovuto fare una seconda resistenza, ricostruire in condizioni molto difficili, ciò che la guerra aveva distrutto. Noi abbiamo visto che il retaggio della resistenza è stato preso ben saldamente nelle mani dei giovani perché quando un giovane ~~si~~ chiede il rinnovamento della scuola, quando un giovane chiede nella fabbrica il rispetto dei suoi diritti, quando un giovane chiede che il nostro Paese sia un Paese civile e partecipi con gli altri Paesi all'attività per la pace, tutto ciò è RESISTENZA!



Ecco perché la vostra visita ci fa piacere. Abbiamo occasione di salutare giovani che vengono da una regione come l'Abruzzo, che ha visto anche là duri combattimenti. Con questo spirito risponderemo alle vostre domande, ricordando sempre che la cosa che sta più a cuore ad ogni uomo è la PACE.

Noi abbiamo intenzione di operare insieme, liberi, affinché ci sia una pace duratura nel mondo. Ogni giorno vengono spesi nel mondo, per accumulare ordigni sempre più potenti, che ormai sono più che sufficienti per distruggere l'intera civiltà umana.

Abbiamo da risolvere sulla terra ancora grandissimi problemi; pensate ai settecento milioni di analfabeti, ai quindici milioni di lebbrosi.

I giornali parlano dei fatti di cronaca nera che si commuovono, ma non parlano delle migliaia di creature umane che muoiono ogni giorno di fame.

Ogni tanto ne viene proiettata qualche immagine alla televisione ma niente di più. Ecco perché vogliamo che l'umanità ponga fine al riarso che non è altro che un suicidio.

La popolazione di Marzabotto non conserva odio verso nessuno; vuole solo respingere provocazioni come questa del volantino e vuole dire al popolo tedesco che, come parte integrante del popolo italiano, sia disposto a collaborare per la pace.

In gita

a FIRENZE

Nel numero precedente dicevamo che quello di quest'anno è stato per noi un "campeggio" speciale. Abbiamo avuto modo, infatti, oltre che di venire a contatto con gente e problemi diversi dai nostri, anche di luoghi molto belli che abbiamo avuto la fortuna di visitare con calma.

Riportiamo soprattutto le nostre impressioni su Firenze, una città bellissima e particolare nella sua arte ma anche nella sua gente. E' con questa gente che abbiamo parlato. Riferiamo qui di seguito alcuni colloqui.

Su "PONTE VECCHIO". Siamo entrati a caso in una delle tante botteghe di orafi-

ceria che rendono famoso questo ponte. Il signor Tozzi, proprietario, ci ha accolti benissimo. Gli abbiamo detto che venivamo da un paese vicino Sulmona.

"Sulmona - ci ha risposto - è una città in cui per la prima volta è stato usato il bolle per l'argenteria. Veniva usato per il contrassegno delle tasse e questa città già nel 1430 aveva introdotto il bolle sulla fabbricazione dell'argenteria. Avete un paliotto che mi sembra di aver fotografato e di averlo qui nel mio archivio, un paliotto in una chiesa. Direi che è uno dei capolavori dell'arte orafa.

Il ponte vecchio prima fu costruito in legno, poi bruciò, poi fu ricostruito. Questo è unadelle ultime edizioni del ponte vecchio salvo la trasformazione che fu fatta al tempo dei Medici, quando i Medici fecero ricostruire il corridoio vasariano che fu costruito per andare da Palazzo Pitti fino a Palazzo Vecchio.

Avrete saputo che c'è stata un'alluvione pochi anni fa. L'alluvione ha superato e ha sfondato alcuni di questi negozi; il negozio in cui vi trovate in questo momento ebbe una stanza a pianterreno distrutta e gli altri negozi vennero completamente disfatti. In origine questi erano negozi di macelleria. Servivano sia da abitazione che da bottega, Adesso non è più permesso viverci, anche perché per viverci ci vuole acqua, ci vogliono tutti servizi igienici che sono necessari. A quell'epoca ('400, '500, '600) non usavano questi servizi: rovesciavano tutto in ARNO.

Dopo è stato proibito di vivere qui dentro e quindi sono rimasti come negozi solamente.

Per il matrimonio di una delle figlie dei Medici, siccome doveva passare il corteo nuziale qui sul ponte Vecchio e siccome la gente voleva vedere quello che succedeva, uno dei Medici obbligò a trasformare questi negozi da macelleria a negozi di oreficeria.

Questa legge è stata valida fino alla fine dell'ultima guerra e dopo sono stati aperti anche altri negozi tipo pelletteria, ecc. Prima c'era quell'obbligo perché avesse più lustro il corteo che doveva passare dal Ponte Vecchio per recarsi a Palazzo Pitti.

Abbiamo raccolto alcune testimonianze sulla ALLUVIONE che ha devastato la città di Firenze il 4 novembre 1966.

Ne riportiamo soltanto una, quella che ci è sembrata più significativa e riassuntiva della tragedia.

"La domenica 4 novembre, sebbene fosse un giorno festivo, mia moglie doveva andare a lavorare ugualmente. Uscì, mi salutò e fu chiamata da un signore che le disse che la chiamavano al telefono. Era il proprietario della ditta in cui lavora che le disse di non andare a lavorare perché aveva la casa e la fabbrica allagate. Mia moglie tornò a casa e mi disse di alzarmi perché usciva acqua dalla fogna. Mi vestii e scesi in strada; la fogna era pulita ma l'acqua saliva; prendemmo la macchina e andammo a fare la spesa; uscendo dal fornaio, l'acqua aveva già superato

il marciapiede di qualche centimetro; ci togliemmo le scarpe, lasciammo la macchina lì e tornammo a casa e l'acqua già cominciava ad entrare, Dalla mattina alle nove fino alle 12,30 avevo già 65 centimetri di acqua nella prima e seconda stanza. Feci un muretto per fermare l'acqua ma passò un camion che fece alzare il livello dell'acqua che sfondò il muretto. La notte alle due c'era un metro e trentacinque cm. d'acqua, poi cominciarono i soccorsi. Solo la notte dopo l'acqua che ci aveva rovinato tutti i mobili, cominciò a discendere. Uscii per raggiungere l'albergo dove lavoravo ma non si poteva passare, perché l'acqua aveva raggiunto i quattro metri di altezza. Tutte le stanze al pianterreno dell'albergo erano allagate e quindi era tutto rovinato.

Siamo stati anche, sempre a FIRENZE, alla SCUOLA DEL CUOIO, un esempio di lavorazione artigianale che ancora persiste in questa città. E' una scuola, ci hanno detto, organizzata dai frati francescani della chiesa di S.Croce, 26 anni fa. Chi ~~vive~~ va lì a scuola vi può restare anche cinque anni dopo di che si consegue un diploma con il quale si può andare a lavorare in ogni parte del mondo.

Abbiamo rivolto alcune domande a coloro che lavorano in questa scuola e che sono gli unici degli ESPERTI.

+ In quanti siete a lavorare qui?

- Una settantina circa.

+ Questa scuola conserva ancora le vecchie tradizioni?

- Sì, tutti i lavori vengono fatti completamente a mano.
- + Da quanto tempo si lavora il cuoio a Firenze?
- Dal tempo dei Medici, anche prima.
- + Gli oggetti più caratteristici che fate in cuoio, oltre a quelli normali, quali sono?
- Gli oggetti più caratteristici e più difficili da trovare sono le dame e gli scacchi con le figure completamente in cuoio.
- + Oltre al cuoio, qui a Firenze, che cosa c'è di lavoro artigianale ancora puro?
- Un lavoro artigianale importante è il lavoro della paglia; poi c'è il mosaico.
- + Un operaio prende il cuoio e ne tira fuori l'oggetto, o passa per una specie di catena di montaggio?
- Il lavoro, anche in questo campo, si è industrializzato.
- + Negli oggetti più caratteristici c'è ancora della creatività o c'è qualcuno che crea e qualche altro che lo realizza?
- C'è sono dei modellisti ed altri. Diciamo che anche per questo c'è una catena per il fatto che se uno dovesse mettersi da solo a fare prima il modello e poi l'oggetto, quest'ultimo verrebbe a costare molto di più.
- + Questo non toglie niente all'originalità dell'oggetto?
- No, ma certamente un oggetto che viene fatto da una persona sola è molto più originale di un oggetto che passa per tante mani.
- + Siete organizzati in cooperative?
- No, prendiamo uno stipendio normale. E' una "FABBRICA ARTIGIANALE".

DALLA BIBBIA

Come giudicare

Non biasimare prima di aver giudicato:

giudica bene, e poi ammonisci (11 7).

Va' a trovare l'amico: può darsi che non l'abbia fatto;
se mai l'avesse fatto, non ricomincerà.

Va' a trovare il vicino: può darsi che non l'abbia detto;
se mai lo avesse detto, non lo ripeterà.

Va' a trovare l'amico, perché spesso è calunnia;
non devi prestar fede a ogni diceria.

A volte si sbaglia proprio senza pensarci:
chi non si è mai sbagliato nel parlare?

Va' a trovare il vicino prima di venire alle minacce;
ubbidisci alla legge dell'Altissimo (19 13-17).

La sapienza permette al povero di tener la testa alta,
e lo fa assidere fra i nobili.

Non concedere fiducia a questo per il suo aspetto prestante;
non prender quello in uggia per il suo aspetto modesto:

l'ape è tra i piú modesti degli esseri alati,

ma quanto produce ha una dolcezza squisita (11 1-3).

Molti sovrani vennero su dal nulla;

tale ottenne il diadema, cui niuno aveva fatto caso (11 5).

È il cuore che plasma il volto di ognuno

sia in bene che in male (13 25).

Dal suo aspetto si distingue un uomo da un altro;

ma dal suo volto si conosce se è sapiente.

Il costume di un uomo ne rivela la professione;

ma la sua andatura ne rivela l'animo (19 29-30).

(Ecclesiastico)

La Sapienza del Vecchio Testamento non è ancora penetrata nella nostra mentalità di cristiani. Eppure il "Maestro" non ha fatto altro che ribadire e "completare" quello che era stato detto prima.

Molto spesso noi giudichiamo gli altri, ma non abbiamo ancora imparato "come".

Il Signore Gesù Cristo ci ha detto di non "giudicare per non essere giudicati".

Non bisogna "prestar fede ad ogni diceria"; si deve parlare direttamente con il fratello prima di emettere un giudizio su di lui, purché serva di aiuto alla sua vita, alla sua fede, al suo completamento.

E' un insegnamento, vecchio e nuovo, che DOBBIAMO ANCORA IMPARARE!

Verso la fine di luglio, con noi è stata a Gaggio Montano Hedi Vaccaro, segretaria nazionale del Movimento Internazionale della Riconciliazione. Per noi, comunque, è soprattutto una amica che, in tutti i modi, ci ha fatto capire lo spirito nonviolento che anima le sue azioni, la ricerca della pace che è il principale scopo della sua vita, sulla scia di Gandhi, Martin Luther King ed altri.

Di lei riportiamo una delle due poesie che ha voluto 'regalarci' per il nostro giornale.

L'altra la pubblicheremo in un prossimo numero.

MIA SORELLA BUDDISTA VIETNAMITA

oo

Dio Padre,
ecco Huong, mia sorella
buddista vietnamita
con la gamba di legno.
Nel giovane corpo
seicento pezzi di
cristallo

che nessun medico
sapeva levare.

Ecco tanti feriti
bruciati dal Napalm
tanti morti,
impazziti dalle torture
dalla disperazione
vittime della guerra
di fratelli che uccidono fratelli

Ecco la terra del Vietnam
devastata avvelenata
sembra un paesaggio lunare
fatto dalle bombe
la terra di Huong

Ma ecco oh meraviglia:
sul suo volto appare il sorriso del tuo perdono
nei suoi occhi splende la luce del tuo amore

Lode a te, Padre, che pianti la speranza e l'amore
dove noi aspettavamo l'odio e la vendetta

Hedi Vaccaro

Avvertiamo i nostri lettori che il nostro gruppo ha organizzato un convegno dal 2 al 4 novembre prossimo su "SCUOLA POPOLARE, DOPOSCUOLA e CULTURA POPOLARE". Sono temi che ci stanno particolarmente a cuore e per questo vogliamo rifletterci con amici di tutta Italia. Chi vuole intervenire, o personalmente e con interventi scritti, è pregato di comunicarcelo al più presto.

Indirizzate a:

"Redazione de L'ARATRO"

Via Ciccone, 7

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)



Supplemento a "Notiziario MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione) registrato presso il Tribunale di Roma col n° 14579 il 3.6.1972

Ciclinoprint - Via Ciccone, 7 - PETTORANO SUL GIZIO